

V. Crescimone

CARMEN SÆCULARE

CANTO PRIMO



CATANIA
REALE TIPOGRAFIA PANSINI

1895.

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—



Madre mia,

Non scrissi mai alcuna cosa per altri che per me stesso: ora non pubblico questi versi che per Te, e avrei voluto legare il tuo nome a più durevole cosa: pure, se si riflettesse sul mio canto la quinta parte della santa poesia che spira da tutta la tua vita ricca di eroismo, di abnegazione e di amore, io avrei raggiunti i tuoi e sorpassati i miei voti.

Ad ogni modo, qualunque sia la povertà del dono, non mi accuserai che io ti dia poca cosa, perchè ti dono tutto ciò che posso dare: che se poi avrai trovati non brutti i miei versi.

DEDICA

ne sarò contento , se buoni, contentissimo: o
del resto , nulla a me importa tanto , quanto
che Tu continui ad alitare attorno a me , uo-
mo, quell'ineffabile affetto che fu il solo bene
della mia fanciullezza.

30 Novembre 1894.

V. CRESCIMONE.





Aver cominciato a scriver versi a otto anni e pubblicarne pochissimi soltanto a trenta, è già un titolo di lode non volgare agli occhi di chi mi conosce, ma è nulla per gli altri. A questi io ricordo soltanto che ho scritto per un' Idea, e che, come la dignità umana deve esser venerata anche nel più vile degli uomini, così l' Idea merita reverenza dovunque e sempre, qual che sia l' involuero in cui essa si avvolge.

Intraprendendo la pubblicazione di un poema canto a canto, non faccio cosa novissima, e se fosse, farci cosa necessaria. Del resto

i canti seguenti si succederanno assai rapidamente, e chi ha il gusto di occuparsi di novità letterarie può già sin da ora comprendere l'idea fondamentale di tutta l'opera.





Muse, ai miei giovanetti anni, non forse
Dispregevole amante, i baci vostri
Cercai furtivamente: indi mi spiacque
La sozza turba che con voi cresceva
Potulante e chissosa: a me salia
Dall' italo Parnaso un' aere e grave
Odore di postribolo, ed il tempio
Della Fama io vedea militarmente
Occupato da abbietti malandrini,
Che, qual cani ringhiosi, dall' altozza
Mal conquistata del polluto altare,
Minacciando e imprecando, arbitri e donni
Restar del tempio profanato—Io volsi
Altrove il guardo timoroso, e bella

14

In sua severa maestà mi apparve
Filosofia, che per due lustri avviasse
L' indomito pensier. Pur nè il suo calmo
Amplesso, nè il fervor d' ardui problemi,
Nè g' invano esplorati ampi suoi regni,
Mi sedusser così, che a quando a quando
Invincibil desio non mi traesse
Ai primi amori: e poichè il frutto estremo
Del lungo meditar fu il dubbio amaro,
Tornai poeta, perchè il dubbio è pianto,
Ed è il pianto poesia.

Ma non invano

Noi perseguimmo lungamente quella
Luce fuggente che s' appella il Vero:
Nè fianchi opimi, nè procaci seni,
Nè splendori di carni palpitanti,
Nè la Venere oscena cho sui poggi
Dell' Arte espono da gran tempo al vulgo
Le impudicizie sue, sedur potranno
Della severa Musa mia lo sguardo.
I poeti di moda or fan le voci
Di cantaride o menta piperita,
A stimolare il sonnacchioso senso
Alla sibrata giovinezza nostra:

15

37

Di moda io dunque non sarò, nè vasta 38
Eco a sè intorno desterà il mio canto,
Forse. Che importa? al suo talento ognuno
Indulga: io sprezzo l' infecondo amplesso
Che, fuor di un vano offimero piacere,
Altra messe non offre.

Or da molt'anni

Vo cercando un' Idea: vèr essa move
Il mio pensier con l' avida ingordigia,
Con che ventre bestial d' uomo o di lupo
Lungamente digiun cerca la proda.
A noi largiva generoso il cielo
Con due'ventri due fami: intermittente
È l' una fame, e non difficil cibo
Lo stimolo ne acqueta: avida, ingorda,
Insaziata mai, l' altra ne punge
Si tormentosamente, che la nostra
Fibra mortal dovria spezzarsi come
Fragil vetro su cui cada dall' alto
Immane pondo, se Natura, intesa
A eternare il dolor, noi non avesse
Con la lusinga di bugiardi beni
Temptato ai colpi di ogni rea fortuna.
E noi simili siamo ad un amante 60

Ch' ogni suo bene nell' amor riponga 61
Di una donna crudele: egli ben cento
Volte in un giorno a cercar morte è presto,
Ma un sorriso fugace, un guardo, un detto
Indifferente, tal gli schiude novo
Lusinghiero orizzonte di delizie,
Che trova sempre un facile protesto
A raffrenar la suicida mano
Armata ai danni suoi. Così tra mille
Certi dolori ed un piacere incerto,
Tra le lacrime amare ed un sorriso
Passa il vivere nostro. Aspre battaglie
Si commettono in noi, nè senza strage,
Come si crede, perchè mille a mille
Sorgono armati gli uni contro gli altri
Pensieri e affetti: è un campo di battaglia
L' anima nostra e n' è la coscienza
Unico testimone, e istoriando
Esa ne vien la strage ampia e l' alterna
Vittoria dei pugnanti. Ha la sua storia
Ogni cuore, ogni mente, ed è la stessa
Sostanzialmente in noi. L' anima lo canto. 82

Già molte volte, in vari tempi e sotto 83
Climi diversi, a noi l'alma gemette
I suoi dubbi e il suo pianto, e il suo linguaggio
Non mutò senso per mutar di forma:
Dai grandi petti ella parlò alle genti
Sempre, e un arcano brivido per l'osca
Agli umani scorreva in mezzo all'opre
Consuete, all'echeggiar cupo e potente
Di quel grido: così si ferma a mezzo
Solco il villano spaurito o il gregge
Ferma il pastore, se improvvisamente
Minaccioso dal ciel brontola il tuono:
Poi l'uman gregge il suo cammìn riprende,
E alle sospese opre ritorna, pago
In suo pensier se, per un pezzo ancora,
Per lui non tuonerà quella parola
Di sconforto e di dubbi apportatrice.

Me sin nella più lieta fanciullezza,
Me nella folle giovinezza mia,
Me nella vita che a sua maturanza
Rapidamente inclina ormai, percosse
Perennemente con dolor perenne
Il tormentoso grido con che chiede 105

L' anima nostra il perchè delle cose, 106
Il perchè di se stessa. E me tra l' opre
Quella voce conturba e bruscamente
Desta nei sonni, e vanamente io cerco
Un rifugio contr' essa nei più folli
Sensuali eccessi... Una tremenda febbre
Mi strugge, e mi arde inestinguibil sete.

Natura! enigma indecifrato, eterno!
Misteriosa incognita, problema
Tormentoso! chi sei? che sei? sei tutta
Nell' uomo, e l' uomo è tutto in te? Deh possa
L' ansio pensier cullarsi un solo istante
Nel Vero: il Vero all' occhio della mente
Lanspeggi ratto e sfolgorante come
Folgora all' animale occhio balena,
Allor che dalle nubi procellose
Sopra torre o su eccelsa arbor s' avventa.
La vita intera per un tale istante,
Tutti i baci d' amor della mia donna
Tutti i sorrisi delle amate cose,
Tutto il baglior d' ogni terrena sorte!
Chè nullo amato amor, non il più lieto
L'aterno affetto o copia d' oro e campi,
Non la gloria dei carni e delle púgne 129

Nè il regio fasto, in sè chiudono tanta 130
Felicità quanta ne cape in seno
Al più negletto pensator che possa
A sè stesso gridare Io vidi! Io vidi!...
Madre o madrigna? All' uom figlia o sorella
Ch' io vegga... o creda di veder: perch' io
Felice estimo l' uman gregge, pago
Di sua abietta incoscienza.

Or perchè tutti

La stessa sete non tormenta e questo
Vigil tormento de le notti insonni,
Questo inerte dolor che i giorni e l' ore
M' invola, tale che sovente picchia
Alla mia porta il rio bisogno, e l' onta
Compagna sua? Ma la mia scelta è fatta:
La taverna, il postribolo, e la bisca!
E per essere saggio ed onorato
Al par dell' uomo più onorato e saggio,
Aggiungerò l' industria al passatempo:
Metterò su bottega di salami
o di legali consultazioni:
Venderò aringhe o arringhe: alla mia schiena
Apprenderò quel docile incurvarsi 151

Che così bene in alto ne sospinge, 152
Al par di molla che, piegata pria,
Stendendosi, lontan lancia lo strale:
Poi, da onesto borghese, acqueterommi
Nella truffata securtà dell' oggi
E del domani, e la schifosa e vile
Beatitudin del sentirsi bene
Ostenterò tra la miseria altrui.
Viva dunque la belva ed il pensiero
Gema a sua posta . . . o serva di cucina
Dove si apprestin delicati cibi
Al Re Ventre, o sia mantice talora
Che gonfi il petto smisuratamente
A Sua Graziosa Maestà la Boria.
Inchinatevi, o plebil i vostri augusti
Sovrani ecco: e se mai vi giunga il lezzo
Di erutti e bassi fiati, esso ò l' indizio
Di lor fetente e miserabil nume.

Pur, mentre ancor famelico mi rugge
Dentro il pensier, si pensi e canti: e sia
Monimento che duri il canto mio
A nostri tristi tempi. Or io vi reco
Aspra novella; il mondo invecchia e seco

174

L' unan genere invecchia: ed è talmente 175
Connaturata la vecchiezza in lui,
Che ormai cosa non v' ha che giovin sia.
Scava sui nostri volti un triste solco
Di pochi inverni il giro, e una precoce
Ruga pensosa incrospa le novelle
Fronti, su cui pare che incomba il peso
Delle colpe dei padri.

E a me giammai

Giovinezza rifiuse e sul mio labbro
Prima appassi di puerizia il riso,
Che la memoria ne serbasse almeno
Nel volume di mia vita il ricordo:
Sempre pensosa tra gl' impazienti
Sogni di gloria e il martellare acerbo
Di perchè prematuri (ahi prematuri
In ogni tempo, forse!) arida e brulla
Agli occhi altrui, ricca di lotte occulte,
S' agitò la mia vita: una feconda
Lieta messe attendea da me talano,
E fu messe di pianto: ed io nel pianto
M' acqueterei come nel naturale
Nostro elemento, se una doppia spina 196

Non mi pungesse tratto tratto ancora 197
Feroceamente. Io non so ben se possa
Più nel mio cor l' odio o l' amore: al bene
L' uno e l' altro mi spingono, ma pare
Il desiderio che ingialliscan tutte
Di schifoso livor le faccie odiate
Vince il desio delle più amate cose.
Pure inerte è l' amore e inerte è l' odio
Costantemente in me: ratto all' offesa
Corre il pensier, tardi la lingua, mai
La mano, e mai l' infamia altrui mi spinse
Fuor che al mio danno. Or mentre acuto come
Ferreà punta rovente il dolor punge,
Ed il ritorso va spargendo ardanti
Droghe a la ferita sanguinante,
Attorno a la fuggente giovinezza
Tutti convengan d' ogni parte i sogni
Ond' ebbe senso di mia vita il sonno,
Come a una festa di famiglia o come
Al capezzal del genitor morente
I figli. E poggi quanto più può in alto
Il canto mio. — Talor così vicino
Esser mi sembra al desiato riso
Della gloria, che già quasi ne sento 220

Il brivido misterioso e santo.

221

Tra gl' Immortali ecco m' assido, e il rezzo

Vulgo profano agli occhi miei dilegua

Come i fantasmi laidi d' angoscioso

Sogno al primo svegliarsi o come uggiosa

Nebbia malsana al trionfante raggio

Del sol nascente. Allora una possente

Smania alle trascurate arti mi sprona

Sì che m' è acerbo intoppo o lieve tratto

Di strada o momentanea mancanza

Dei dotti ordigni: dal cerebro in fiamme

Tumultuosamente a mille a mille

Impazienti erompono i pensieri;

Ma raro avvien che il virginal candore

Della carta la man macchi: un supremo

Scoramento, una ignobile imposezza

M' invade ed una inerte estasi priva

Me di me stesso per lunghissime ore:

Indi stanco, affralito, amore e vino

Avidamente cerco e m' addormento.

Così, nel campo del pensiero, al turpe

Monaco aristoteseo lo rassomiglio,

Cho, alla dormente Angelica daccanto,

Più di ree voglie che di forze è ricco.

244

Havvi un angol del mondo ove la terra, 245
Eternamente giovine, si copre
Di un bel verde peronne: a lei dall'alto
Umidi baci invia sull'onda il mare,
Che per tre lati in flessuoso amplesso
La cirge, il mar velivolo ed azzurro
Di Virgilio e d' Omero: un' infinita
Sorgente la divina isola chiude
Nel suo seno fecondo, ed essa nutre
L' ulivo pio, la generosa vite,
Il biondo arancio che da lunge odora,
E le provvide biade: un' infinita
Ira de la fatale isola in seno
Preme, che nutre i terremoti e accende
Di corrusche, sinistre, struggitrici
Fiamme il Vulcan che di tremendi fatti
Arricchito ha la storia e la leggenda.
Bella sempre nell'ira e nel sorriso,
Divina isola mia! bella nel cupo
Igneo vulcan, bella nei tetri abissi
Donde un popolo esala all' alma luce
Sospiri e zolfo, bella negli ameni
Poggi al mar mollemente degradanti,
E nelle curve voluttuose e blande 268

Dell'incantata tua marina Splende,
Fiammeggiante pupilla in occhio azzurro
Sul sorriso del cielo e della terra
Il sol coi suoi più carezzosi raggi:
E al saluto di lui palpita e mille
Manda incensi di fior l'isola verde,
E civettando, il caldo amante alletta.
Così una sposa giovane, assetata
D'amore, invita ai consueti amplessi
L'amante: un vel sottile all'amoroso
Occhio di lui rivela le formose
Membra: si stende abbandonatamente
Ella, e sul braccio nivo sostiene
La bella testa che lucente e piena
Già piove l'onda dei capelli bruni:
Ei la saetta d'infocato sguardo
Scintillante di caldi desideri;
Ella le rose che il pudor le piove
Sul viso ostenta al giovine, e dal nero
Occhio amorosamente gli sorride.

269

Ma più bollente del tuo Mongibello,
Più generoso dell'umor che cola
Dalle tue viti, un popolo di forti,

291

Verde Sicilia, in suo pensier matura 292
Grandi vendette di un' infamia antica.
Pur non invan la musulmana calma
Lungamente si giacque accanto al prison
Foco nativo, o al pallido riflesso
Dell' indolenza sonnacchiosa e avara,
Si discolora ogni gagliarda idea.
Grande se pensa, all' opra fiacco, questo
Popol, tra cui ciascun nutro la possa
D' Ercole e l' ardimento di Prometeo
Con l' accidia di Amleto, al suo diletto
Etna somiglia che, covando in grembo
Tremende ire di fuoco, al ciel innalza
Di neve onuste placido le spalle.
Pur l' idea cova; e se avverrà che, stanca
Di sua vecchiezza, in un seren lavacro
Cerchi una nova gioventù la patria,
Quinci convien che traggansi gli auspici.
Ora ne giovi distillar tra l' opre-
Ardue dei campi o ne la calma austera
Di macilenti e tormentosi studi,
Pensiero e sangue: ma il tuo andar fatale
Non invidia di gente e non di eventi
Impedirà, fatale isola bella. 315

Lungo la costa oriental, dal seno 316
Su cui giace, bellissima dormente,
Catania, al Faro ove Messina grida
In faccia al riso cerulo del mare
La sua vecchia possanza in piante novo,
Disseminati son borghi e villaggi
Tra i paradisi ove l' arancio impera:
Nel calmo riso di un tra quei villaggi,
Ancor non son molti anni, oscuramente
Trascinava Tristano il tedioso
Poso di vana gioventù. Sei lustri,
Vissuti poco saggiamente, forse,
Gravi di cure, di dolori acerbi,
Di pungenti rimorsi, di angosciosi
Dubbi, di tormentosi aspri pensieri,
Gli avean solcato con le ferree ruote
Profondamento il cuore e il viso. Sola
L' intima vita avea vissuto sempre
Intensamente, e nulla più: l' aculeo
Poco dell' animal senso il pungea,
Nè mai parlò possontemente in lui
Amor di gloria, ambizion di onore
O di ricchezza: sensibil volume
Sol di pensiero, incurioso di altrui, 339

Inosservato a tutti, ei sol di vani
Soliloqui fu pago, e se di qualche
Studio la mente ornò, più forte erobbe
Contro la fioca volontà il pensiero,
Passa il mio eroe, qual vana ombra tra i vivi,
Indifferente fra l'oscena ridda
Dei barattieri, onore e vanto a questo
Secol venale, e se talor del turpe
Traffico clamoroso onde i sensali
Mercanteggian virtù, frumento e scienza,
Onore e armenti, patriottismo e zolfo,
Amore e terre, a lui l'invereconda
Eco giungea, più disdegnoso ai cupi
Vaneggiamenti del pensier tornava,
Pur felice non era in quella sua
Calma apparente, perocchè allo rughe
Prococi e alla febbri vampa che ardea
Negli occhi suoi, così carico pareva
Di disegni turpissimi e di colpe,
Che scambiarsi potea per un dei tanti
Comini illustri a cui la truffa appende
Ciendoli al petto e acquista torre al sole,
O l'impostura maldicente e tronfia
Imprime un calcio a conseguir la Fama.

360

363

386

Ed felice non era: e l'assaliano
Strani rimorsi come se di gravi
Delitti fosse sua coscienza fusca:
Eppur non anco egli avea schiuso un varco
Alle lacrime altrui, non anco al serto
Dell'innocenza avea rubato un fiore,
Non alcuna commessa opera turpe
Digna di un senatore o di un banchiere,
Or truffando gli onori, or le sostanze:
Non infetto l'avea l'invidia gialla
Dell'idrofobo umor che pria noi stessi,
Indi pur gli altri attosca. Or quali colpe
Dunque egli sconta? o forse più non basta
A noi l'usbergo del sentirci puri?
Tempo già fu (se non favoleggiava
A me la madre o il libro educatore)
Che al peccatore la coscienza e Dio
Sulla fronte scavava un solco infame,
E lo fuggian le genti: e lui nel sonno
O nella voglia, negli alti silenzi
O nel chiasso assordante, tra i più folli
Festini e il giuoco e fin nell'opra turpe
Delle tenebre, lui sempre turbava
Una voce implacabile, continua,

387

Inesorata e con acuto dente
Il rimorso pungea ferocemente.
Ora è mutato in ciel nuovo consiglio,
O un qualche Jenner vaccinò il rimorso,
E fu vacca la Scienza: o forse il Padre
Economizza in rughe e le concede
Agli onesti soltanto. Or ben, se tutto
Ad esempio del ciel reggesi il mondo,
Chiudansi in un ergastolo gli onesti.

Non però immune da qualunque colpa
Era il mio eroe, chè non affatto invano
Questo fango terreno ne costringe
Tra le bestiali sue sozzure: al senso
Spesso indulgea Tristano e nei venali
Amplessi o tra le viete orgie notturne,
Tra le immodiche tazze, assai sovente
Cercò ristoro al martellare acerbo
Del pensiero tiranno: ivi il piacere
Trovò talor, ma il desiato oblio
Giunmai venne a stillar le sue dolcezze
In quella strana e miserevol tempra.
Dagli eccessi del senso indi ei tornava
Pasto alla belva interna che non empie
Mai le brumose canne, nulla avendo

388

hH

Guadagnato a se stesso altro che nova
Ragion di pianto nel sentire il vuoto
Della vita, maggior dopo il piacere.
Ben ei cercò talvolta nell'ardore
Di qualche opra lodevole l'oblio,
E ad ora ad ora un prepotente, audace
Desio d'azione il possedea: ma sempre
Neghittoso ei vedeva, immoto quale
Scoglio tra l'onde, inesorata e lenta
Fluire il corso di sua inerte vita:
Sempre fisso così l'avidò sguardo
In un futuro incertamente ambito,
Alle sue spalle si addensava inerte
Il volume degli anni: e mentre lento,
Sé innanzi mira, l'avvenir si avvanza,
Sé l'angosciato sguardo alle vissute
Primavere rivolge, assai sè crede
Inoltrato negli anni, e dolorosa
Meraviglia lo assale perchè in tanta
Onda di tempo, ei non impresso ancora
Un durevole solco, e gli rimorde,
Come una colpa, amaramente il vano
Aver vissuto: eppur non sa che sia
Viver non vanamente ed a che giovi

412

435

GARMEN SECOLARE

Popolare di qualche opra la vita.
Or contro la ragion s' arma pur esso
Il bisogno dell' opra, ed è residuo
Della lotta un rimpianto tormentoso
Della giovine vita e una tremenda
Paùra d' invecchiare.

436

O giovinezza.

Perchè dunque tu fuggi al guardo nostro
Pria che libato il nostro labbro avesse
Tutte le tue dolcezze? e già s'affaccia
Livido e scarno al guardo l' abborrito
Inverno, e ancor la primavera a noi
Non sorrise dei suoi fiori l' incanto.

Un dì trasse Tristano il caso o forse
Un macchinal talento in riva al mare,
Ed ivi, in faccia all' infinito azzurro,
Lungamente pensoso egli scrutava,
Come spesso soleva, l' Infinito
Cinto d' ombre e mistero che fremea
Cupamente entro lui. Non una sola
Vola spezzava al guardo suo la glauca
Monotonia del mar: cadeva il giorno,
E di fiamme vermiglie si accendeva.

457

h58
Ai lembi estremi il ciel: calmo e solenne
Si appressava il tramonto, e già ben alto
Tra l' estremo baglior si disegnava
Timidamente in sua pallor la falce
Della giovine luna: si librava
Lento sulla magnifica agonia
Della luce il silenzio, e appena appena
Una sommessa nenia susurrava
L' onda increspata da una lieve brezza.

Spesso tesson de cose a questo vano
Dio della terra un' intrigata rete
In che s' impiglia la sua millantata
Libertà di volere, e par che senso
Abbiano e astuta intelligenza: sale
Dal mar querulo a noi, scende dal cielo
Un' arcaica favella che, commessa
All' aura molle, per la via dei sensi
Giunge all' anime nostre e le dispone
In data guisa: e noi giuoco sian forse
Delle cose, o non è sogno o chimera
L' alto influsso dei cieli, e forse asconde
Ogni stella, ogui fiore, il ferreo fato
Di ciascun di noi vagolan forse
Nel sen dei nemi le tremende Parche,

h81

Ordinatrici dell'umana vita.

482

Certo nel mormorio cupo del mare
E nella vespertina aura commossa,
Certo nel lume carezzoso e mite
Del giorno moribondo, che avvolgeva
Come in un chiaro vel tutte le cose,
Si cullava un desio vago d'amore:
Fria vagolò dubbioso, come falco
Con ampie ruote attorno alla sua preda:
Indi avventossi, meditando agguati,
Di Tristano nel cuore, e qui ristette.
Ed Alba apparve: dai tuguri or ora
Venìa, dove la man prodiga e il guardo
Divinamente pio largo conforto
Rocar soleva agli affamati e agli egri:
Dall'inceder soave la verace
Carità traspariva e quasi un'aura
Di santità dalla persona bella
Fluiva all'alma per la via degli occhi.
O carità, tu veramente accendi
Sul viso degli umani una divina
Luce, qual mai da elettrica corrente
Si disprigiona, allor che tra i due poli
Opposti il luminoso arco s'avventa;

505

Alchimista possente, tu trasformi 506
In lucid' oro e preziose gemme
Questo fango terreno e, quasi un canto
Riso di ciel tra le miserie nostre,
Tu, verace del ciel figlia, tra noi
Pura discendi ed incorrotta impèri
Tra putredine e fango. Ogni compiuta
Opra compone a modo suo l' umano
Viso, vi scava ogni pensiero un soleo:
Bello è l' uom che col senno o colla mano
Pugne oneste ha pugnato e ha vinto: è bello
L' artista creatore, allor che sente
Fremere dentro la nascente Idea,
Mentre par che il rapito occhio persegua
Per l' ampio ciel qualche fuggente larva,
Bella è la donna amata e cui sul viso
Fiamme purpuree il desiderio accendo;
Ma creatura bella che risponda
Docile all' altrui pianto e il moice e il terge,
Non è cosa mortale.

Alba veniva,

E alla soave visione, il cuore
Di Tristano, disposto ai dolci moti,
Ebbe un palpito forte, e in lei si affisse 528

529

Con novissima sete il guardo; e quando
Innanzi a lui, che l'ammirava immoto,
Passò la pin fanciulla, egli ebbe appena,
In quel suo rapimento, un lieve moto
Che saluto sembrasse: gli rispose
Con un cenno degli occhi onesto e parco,
E con quel certo riso che la sola
Modestia ride senza alcun sospetto,
Alba, e passò: le venia dietro un servo.
Con sguardo lungo, persistente, intenso,
Ancor Tristano l'avvolgeva, e certo
Ella il senti: perocchè sulla soglia
Della vicina chiesa dubbiosa
Si ristette un istante, e parve quasi
Che, costretto da forza arcana, il capo
Accennasse a voltarsi un poco indietro.
Ma fu un momento fuggitivo, e ancora
Ella stessa non ben compreso aveva
Quel che il cuore volea, che genuflessa
Piaamente ai piedi di un altar, dal Cielo
Sollecitava con preghiera ardente
Misericordia alle miserie umane.
Or lentamente, con inconscienza
D' automa, verso la chiesuola muove

552

Tristano i passi suoi : che cosa il tragga 553
E perchè, non sa ben, nè sel domanda :
Ma pur procede, e nella Santa Casa
Anch' egli entrò,

Sempre tra la pombra
Misteriosa onde si cinge Iddie,
L' anime nostre più liberamente
Han commercio tra loro e l' una all' altra,
Nulla i sensi vedendo e nulla udendo,
Parla una lingua indefinita, vaga,
Insinuante come la favella
Di sommessa armonia. Raro è che donna
Giovane e bella, dato all' alma il volo
Vêr l' infinito, sui pietosi vanni
Della preghiera, non alberghi in seno
Qualche affetto men pio, ma più soave,
E forse mai garzone innamorato
Supplicò vanamente collo sguardo
Una fanciulla genuflessa: Amore
Assai volte scocò le sue snette
Tra odor d' incensi e suon di salmodie,
E molte germogliar colpe soavi
Nella casa di Dio. Dunque se il vero 57h

Ciancia tr'un ch' è Satana la carne, 575
 Satana indietro mai va' così poco
 Come in un tempio Pare... Oh apcor rammento
 Con amara dolcezza li di ch' entrati
 L' ultima volta in una chiesa: tale
 Fu la dolcezza, che sovente move,
 Di rigustarla dososo, il tasso
 A un tempio: ma il ricordo patroso
 Delle nuove pasture onde m' assalse
 L' ampia melange dei rimorsi antichi,
 Frena e distoglie il piè dubbioso -- Il mio
 Petto è un nido di vipere dormenti
 Nel freddo verno: non le desti mai
 Il sol delle memorie. --

Anch' io seguiva
 Una fanciulla e anch' essa in una chiesa
 Si recava pianto alla preghiera.
 Entrammo.. Lenta tra gl' incensi e il rano
 Salmodiar dei preti, diffondeva
 L' organo la sua mistica armonia:
 Non lontana da me la donna mia
 Si genuflette e prega. Ella che prega?
 Che prega o spera la fanciulla amata? 596

597

Tutta la vita per saperlo.....tutta,
Tranne uu' ora. Fors' ella a'un casto amore
Propizia il Nume, ed all' oggetto amato
Prega pace. Oh se quell' oggetto io fossi,
Prega per me la fine : è vana cosa
La nostra vita, ed il tuo amore stesso
Non le dà prezzo. Tutto è noia : è noia
Il piacere e il dolor, l' odio e l' amore,
Il pianto e il riso, la carezza è il bacio.
Pure in vederla sì soavemente
Assotta, anch' io tentoi piegar la mia
Fronte ribelle e il rugginoso dorso.
Sentia quasi un odor di tempi molto
Lontani, un' eco della fanciullezza,
Quando, attaccato a la materna veste,
Tra la folla ossequente io penetrava
Nella modesta, piccioletta e cara
Chiesuola di famiglia. Ivi dal labbro,
Ivi dall' occhio della madre appresi
Il fervore divin della preghiera,
Ivi la mente piccioletta aperse
Prima a voli audacissimi le ardite
Alì, primieramente ivi riflesse
Al mio pensiero l' Infinito e Dio ;

620

E non ancora l'ineffabil riso, 644
Non ancora il solerte occhio materno
Vergognose fuggian le mie pupille.
Ma non lontana la sua fosca luce
M'ostentava la colpa: il reo serpente,
A cui non anco la promessa donna
Ha schiacciata la testa, siattava
I magnetici sguardi a fasci a fasci:
L'ari a l'esperto angello, io ne sentia
L'influsso, invano riluttante: alfine
Cedetti, ed il fatale albero asceti.
Funesta scienza! che all'antico errore,
Che all'antico dolore una catena
Interminata di dolori nuovi,
Di nuovi errori aggiunge... Un turbamento
Arcano è il frutto del piacer... Miseria
Delle miserie!... E da quel dì carcai
Il turbamento della colpa sempre
Per cancellare un turbamento antico.
Dico che il mondo è pazzo, poi che il fuoco
Spegne col fuoco: ma nei fati è questo.
E fuggi l'innocenza: indi pesommi
L'occhio materno, e vergognoso anch'esso
Il visibile e santo angiol disparve. 667

CARMEN SÆCULARE

Madre, s' esser potesse, io ben vorrei. 668
Tomar fanciullo e reclinare il capo
Sul tuo seno : io vorrei sentir le tue
Dita solcar la carezzata chioma,
E sulla fronte il bacio, il santo bacio
Ch' echeggia ancor nel vasto cimiterio
Del petto mio. Su per le croci e i marmi
Del vecchi affetti, unico vive e geme
Il bacio della madre... Il resto è morto.

Alba pregava : e nella sacra ombra
Tristano intanto s' immergeva in fosco
Nembo di ricordanze : non ancora
Tre lustri prima, ei giovincello imborbo,
Folgiava con lei, la divertiva
Con racconti fantastici, togliatala
Sulle ginocchia, le portava dolci
Più sovente che fior, libri di fiabe
Illustrati a colori, e graziose
Bambole. Crobbò la bambina poi
A fanciulla : ed ai dolci poco a poco
Sue dettero i fiori, ed allo fiabe
Romanzi onesti ed innocenti versi.
Poi gli morì la madre : ed il paterno 680

Castello egli fuggì, per ben dieci anni 697
Pellegrinando, desioso invano
Di calma e oblio : tutto ei tentato avea,
Ma nulla valse a rinnovar sua strana
Natural tempra : frequentò le scuole,
Ma profitto veruno ei non ne trasse,
Poiché il volto compor non seppe a quella
Mistic'aura dottorale che, secondata
Abilmente dal sarto o dal barbiere.
Trasforma in sapientoni anche i più sciocchi,
Soprattutto i più sciocchi. In svariati
Amori spesso egli cercò uno svago
Romanzetti platonici e novelle
Boccaccesche alternò, diede il suo cuore
Ben cento volte a spose ed a fanciulle,
Ma indifferente lo lasciaron sempre
Il bacio della vergine e l'amplesso
Dell'adultera. Al giuoco ingosti somme
Perdette e vinse, si battè in duello,
Conquistò ballerine, ebbe avventure
Strepitose e piccanti : il vizio vide
Palptar nudo e abietto nei più bassi
Fondi sociali ed acquattarsi canto
Tra le sale dorate : ma nessuna 714

Cosa o persona o fatto lungamente
Mai lo distrasse. Siduciato e stanco,
Tornò al loco natio, seco portando,
Con molti anni di più, molta più ancora
Stanchezza della vita, che pertanto
Sostanzialmente ei non avea vissuta,
Ma sol libato schifiltosamente
Qua o là, quasi inconsciente o suo malgrado:
E una tristezza solitaria, cupa,
Insofferente di conforti, schifa
Di ritrovi amichevoli.

Ben egli

Spesso incontrata avea Alba per via,
Ma d' averla incontrata non fu mai
Nè scontento nè lieto: attorno al core
Tal caligine fitta era addensata,
Che l'occhio stesso della sua coscienza
Altro non vi scerna che un infinito
Sentimento di noia.

Or lentamente

Si dissolve la nebbia al mite soflfo
Dei ricordi lontani, e un senso nuovo
Ch' era forse piacer, forse dolore,
Va svegliandosi in lui. Così la notte 736

Talora usciamo da un profondo sonno 737
Per fioca luce, se pei pari vetri
Giunge un timido a noi raggio di luna.
Oh inesorata e tormentosa sempre
Onnipotenza dei ricordi antichi !
Tutto il passato eternamente vive,
Ineluttabilmente incatenato
Ai più futili sensi : or nel profumo
Di un fior rivive un fanciullesco idillio
Tra i campi, or nel notturno urlo del vento
Palpita e geme ancor la fanciullezza
Fantasticante paurosi spettri,
Or da nota armonia si disprigiona
Un sorriso furtivo. In ogni cosa
Sta un brandello di noir rovelto immenso,
Irto di spine è questa umana vita,
Traverso a cui passar conviene : un folle
Delirar della vista innanzi mostra
Il piano sgombro, ma se pure alcuno
Tocca l'ambita mèta, altro oramai
Che uno scheltro spolpato non avanza,
Sol della tomba desioso, e i rovi
Han la parte di lui più buona e bella
Indi la vita squallida sospira 760

Tra il desio del sepolcro ed il rimpianto
Dei dolori passati, e l'ombra vana
Di tutto ciò che fu sopra, le incombè
Come un incubo orrendo atrocemente.
Ombra vana! ma se il passato è larva
È ben realtà questa perenna angoscia
Delle memorie. Oh forse a noi fia meglio
Ricordare le tristi ore soltanto,
Perchè il confronto di dolor sia scovro.
Ma forse tristi non son tutte quante
L'ore vissute: nella vita nostra
Mai s' incontra quell' atomo fuggente,
A cui possa gridar l' anima unaha:
Fermati! bello sei! Dunque dei fitti
Feroce dono è questa iride vana
Che cinge e abbellà ogni passata cosa.

761

Non altrimenti da novella cura
È presso il cor della fanciulla pia,
Nè pura affatto da pensiar profano
La sua prece s' innalza: ella sentia
Ben qualche cosa d' insüeto e strano
Dentro di sé sentia svegliarsi tutto
Un mondo antico di novelli affetti,

783

Un mondo nuovo di dolcezze acerbe :
Perocchè s' era in lei, sin dalla prima
Sua fanciullezza, inconsapevolmente
Insinziato l' amoroso germe :
Fanciulla appena, il giovinetto amico
Con piacere infinito essa vedeva,
Ed il vederlo era bisogno : e quando
Del dolore percosso egli fuggiva
Il natio loco inopinatamente,
Senza parere di rimpiangere cosa
Ch' ivi lasciasse, Alba provò in un punto
Doppio dolor, quel del perduto amico,
E quel d' esser negletta : indi nel cuore
Mansueto e gentil della fanciulla,
Dispetto e amor si fusero in un senso
D' infinita pietà che irradiossi
Sui dolori di tutti. A poco a poco
Illanguidì, o le parve, la memoria
Del già diletto amico, non nutrita
Dai continui ricordi e sopraffatta
Dalle sue pie quotidiane cure :
Pur non si estinse essa giammai del tutto,
Ma dormicchiava : perocchè quand' egli
Tornò al natio villaggio e il nome suo

786

807

Suonò pietosamente sulle labbra 808
Di tutti, Alba sentì brividi strani
Serperle dentro carezzosamente,
Pur non senza tormento, e ogni qualvolta,
Il che spesso avveniva, ella pensava
Di riveder Tristano, riprovava
I medesimi brividi. Per lunghi
Giorni aspettò con ansia dolorosa,
Ma Tristano non venne: egli dei pochi
Antichi amici si incurioso parve,
Ch'esser più non potea se ignoto a tutti
Pur fosse stato: rispettò ciascuno
Quel dolor solitario, e da straniero
Potè viver l'afflitto nella terra
Dei padri suoi: per caso Alba lo vide
La prima volta, e n'ebbe un rispettoso
Saluto, e nulla più: così fu sempre.
In ogni incontro, e mai parve quel volto
Irradiato da sorriso alcuno
Che mostrasse dell'anima il contento
O il risvegliarsi d'alcun dolce affetto.
Ma non più la profonda indifferenza
Del primo amico ora l'offende: un giusto
Senso del vero l'ammonisce contro 831

Un volgare dispetto, e una profonda
Pietà nutre l' amor : mal s' accordava
L' apparente rozzezza coi più chiari
Segui di un cuor gentile : ei profondeva
Ingenti somme in opere pietose,
E pel natio villaggio il nome suo
Con reverente simpatia suonava.
Nè i frequenti disordini a cui spesso
Si abbandonava, nocquero alla fama
Sua di gentile e generoso cuore :
Sol di lui si dicea che stravagante
Era e forse malato un po' di mente :
Ma forse ancor le stravaganze e un certo
Odore di follia più interessante
Lo rendevano a tutti, ed Alba stessa
Forte sentia la prepotenza arcana
Onde le fantasie vive a sé avvince
Il disordin nell' opre e dei pensieri.

Dotto Lombroso, se mai trassi anch'io
Devotamente ad ammirar l' insigne
Cabalistica scienza, onde ai più illustri
Geroglificizzanti ardui Tedeschi
Contendi il vanto quasi, e s' io mai nulla

832

85h

Del dottorai ciarlatanesco gergo
Credetti più di te, m' adempi amico
Questo voto : decreta ch' io son pazzo !
Avvegnachè sovente abbia veduto
Molta gente affannarsi inutilmente
Per gabellarsi tali, e ammoncchiare
A stranezze stranezze : è ben ragione
Che, se il genio è follia, sia questa un segno
Del genio, ed io — per le mie mani il giuro
Son matto quasi da legarsi : ho sempre
Creduto alla virtù, malgrado l' abbia
Incontrata giammai : talor mi punge
Strano desio di gloria, e a volta a volta
Mi cullo anch' io tra i più rosati sogni
Di domestica calma : ho sempre amato
L' orgoglio mio più che la vita stessa,
Più che l' amor, più che la gloria... Eppure
Forse... Oh mio cor ! palpiteresti ancora
Al lieve tocco di una man di neve,
Al lampeggiar di due vive pupille ?
Via, via, sogni d' amore ! Io vo' piuttosto
L' immortal bacio tuo prego di eterno
Oblio, di pace interminata, o mesta
Consolatrice dei dolori umani,

255

878

Pallida Libitina. Ai vermi il corpo,
A te, dotto Lombroso, raccomando
Il mio povero nome : mi rilascia
Certificato di pazzia, munito
Di prove psico-patiche e infarcito
Dei nomi più ostrogoti, affinché il vulgo
Nulla intendendo, meglio il genio senta.
Così tra lampi e folgori, tra l'urlo
Cupo dei venti e tra il mugghiar de l'onda,
Tra lo scrosciar de la procella e in mezzo
Ai fitti bui di nuvoloso cielo,
Meglio sentiam la maestà di Dio.
Nè della mia pazzia, dotto Lombroso,
Mancan le prove ataviche : mio padre
Fu un onest' uomo : onesto troppo, forse :
Sul mio onore, tal fu : perocchè mai
Rider dee l' uomo allor che la memoria
Dei suoi cari parenti gli sovviene.
Onesto fu : pnt non fu cosa onesta
Avermi messo al mondo, e malamente
Della vita a sè infitta ogni mortale
Aspra vendetta procröando trae.

879

900

Finito intanto avea le sue divote 901
Orazioni la fanciulla, e fuori
Della chiesa avviossi. L'attendeva
Sulla soglia Tristano, il qual le disse,
Con una voce che pareva preghiera,
E porgendo una borsa :

— Oh giovinetta
Che sì pietosa sei, deh ! nelle tue
Orazioni non scordarmi : e questo
Tenne dono ai tuoi poveri, discenda
Sulla miseria da cotesta mano
Nata a terger le lacrime —

L'offerta
Alba aggradi con un sorriso, e al servo
Di accettarla fe' segno : indi, cosparsa
Di pudico rossor la bella guancia :
— Gentil signore — disse — il vostro nome
Con reverenza su ogni labbro suona
Pel tuguri, ed è usata al beneficio
La vostra mano. Le preghiere mie
Son per ogni infelice —

— Oltre ogni umana
Opinione un miserabil sono —
Ei le rispose con profonda voce 921

Che le scese nel cuore e ricerconne 922.
Con nova angoscia l' intimo latebre.
— Un infelice io son più bisognoso
Di preghiere e di pianto che la stessa
Famella indigenza. All' efficacia
Della preghiera anch' io credetti un giorno,
Quando vigile e tenero a me intorno
Vivea l' affetto della-mamma mia:
Io non pregava: pure, ogni qual volta
Un sorriso più dolce illuminava
Quel santo viso per aver pregato.
Lungamente per me, sentivo quasi
D'esser più buono. Ora... che importa? forse
Utile cosa non è, ma certo è bello
Occupare per breve ora un cantuccio
Nel pensier di una donna. Oh se del tutto
Spenta ancora non è la ricordanza
Dell' antica amicizia, il nome mio
Nelle preghiere tue ti risovvenga.

Chinò gli sguardi a terra e si fe' rossa
La giovinetta, non però soltanto
Del rossor che modestia in viso pingè:
Ella apparìa tra vergognosa e afflitta

g h h

Quale chi teme d'esser colta in fallo :

945

Allora allor l'innamorata donna
Avea finito di pregar per lui,
Ben cento volte e cento il caro nome,
Dal cor sospinto sulle labbra, avea
Timidamente susurrato in tatte
Le orazioni sue : pur vieta sempre
Verginale pudor ch' altri conosca
Quel che in cor di una vergine s'asconde :
Ed Alba tacque : ma il sùave riso
Con cui pietà riceve le preghiere
Degl' infelici, e i dolci occhi velati
Quasi di pianto, tacita e solenne
Facean promessa. Indi parti la dolce
Crèatura e dagli occhi di Tristano
Che lungamente a contemplarla stette,
Come s'ave vision disparve.

Mesto e pensoso più del consueto,
Pur non come il consueto, ei quella sera
Al castello tornò. Cercò i suoi libri,
Molti ne scorse, e per la prima volta
Trovollì uggiosi : indirizzò il pensiero
Ai consueti obbietti, e con supremo

967

Scoramento il trov! ribelle e indocile 968
Al naturale impulso : un generoso
Cavallo di battaglia in simil guisa
Di meraviglia il cavalier sorprende,
Se, smentendo sua nobile natura,
Fugge i perigli ed il fragor dell' armi.
-Dopo un debil conflitto con la fiacca
Volontà ignara di comando, corse
Dove più le piaceva la fantasia :
E' il pensiero pensò con giovanile
Fervor nuove dolcezze, estasi ancora
Non provate, pensò cose divine,
Pensò ad Alba e all' amor. Poi dopo lunghi
Vaneggiamenti, Alba e l' amor, travolti
In un rapido turbine, disparvero,
Poi ritornar : ben venti volte il flutto
Turbinoso d' idee sconnesse e varie
Là travolse con sè, ben venti volte
Emersero dai flutti. Un giuoco ozrendo
Parea fosse giocato. E quante volte
Alba e amore sparlano, un fitto bato
Presiedeva alla pazza e stravagante
Vicenda delle idee : ma quante volte
Alba e amore appaiano, una caiente 991

Luce irraggiava che fea vago e bello
Il disordine stesso.

197

Sino a tarda

Notte durò la strana intima ridda,
Nè col senno cessò : rivide il nuovo
Sole Tristano orribilmente stanco,
E al tornar della mente rivelaro
Tutte le cose un vacuo orrendo : tutte,
Anche le poche e gravi che pur ieri
Al pensiero di lui parean le sole
Degne ch' uom le pensasse e per le quali
Solo valea di vivere la pena.
Già da molti anni egli sentito avea
L' inanità delle mondane cose,
E una nausea di tutto prima ancora
D' una completa speranza : sazio
Ei s' era tratto dal vital' banchetto,
Quasi assisovi appena : ma la stessa
Contemplazion del vuoto era per lui
Alta ragion di nostra vita. Or egli
Vano trovava anche l' astruso e arguto
Almanaccar del fervido pensiero :
Sentia il vuoto del vuoto : or non più i gravi

1013

Problemi e gli ansii dubbi, or non l'ecceles 1014
Epiche pugne tra Natura e Mente,
Non più l'ardito investigar febbrile,
Non l'indocile smania di conquista
Che avventa contro la Natura il nostro
Pensiero, ormai conservano l'antico
Fascino irresistibile. Più vuoti
Scorsero quindi i giorni di Tristano
In un tedio tremendo. Alba apparì.
Causa innocente di quel tedio, in mezzo
Al novello squallor frequentemente,
Non già consolatrice, ma o importuna
Ospite nuova in tetto inospitale
A turbarne la pace ed a sconvolgerne
Le abitudini vecchie, ovver siccome
Stimolo acerbo a desideri nuovi.
E l'infelice, a volta a volta preso
Da un possente desio di rivederla,
Non avea pace per mutar di loco
O per febbrile variar di cose.
Pur s'Alba amasse ei non sapea, nè s'era
Domandato neppure: egli subiva
Da fatalista neghittoso il corso
Dei suoi pensieri, e, tranne che la stessa 1037

Sua coscienza gli dicea che dentro
Lui si pugnava quella strana pugna,
E sentiva ei medesimo delle piaghe
Il dolore e del balsamo il bisogno,
Spettatore di cosa egli pareva
Che poco gli premesse. Ma qualora
In giovine pensier spesso s' affacci
Un' immagin di donna, ivi l' amore
È già vicin.

1038

L' amore è un incessante
Lavorio del pensiero, una continua
Creazion di nostra anima stessa:
Ferve nel cor dell' uom, ferve nel cuore
Della donna un' imagine indistinta,
Una forma indecisa, un vaporoso
Fantasma: a questo prediletto figlio
Del pensiero le elette anime sempre
Primieramente con eterna fede
Legansi: è questo il primo amore, il solo
Eterno amor: pur raro è che l' avverta
La coscienza, ma il fantasma, ancora
Non sentito, pur vive: nel materno
Alvo così l' uman germe, inconsciente

1058

La madre ancor, s' agita e vive, e cresce 1060
Sinchè erompe alla luce. Or se il fantasma
Ingenerato in noi da noi, ritrova
Una forma sensibile in cui possa
Estrinsecarsi ed acquistar. coscienza,
Tenacemente a lei s' avvinghia, e questo
Incarnarsi primier di nostra idea
È il primiero d'amor palpito arcano:
L' oggetto amato indì vestian degli intimi
Colori e lo nutriam con cura assidua
Delle nostre più care fantasie,
Come attorno a un nocciuol femmina ammessa
Con l' industrie sua man seriche fila.
Noi siam la donna amata, ed essa è carne
Di nostra carne, ossa dell' ossa nostre :
E della donna amata è sempre nostro
Quello che in essa amiam : se non che specchio
Voler discorde a noi furando il vaso,
Fara con esso il nettare soave
Che vi stillò l' amante fantasia.
Non o' è amore infedel : prima vedresti
Madre amorosa divorar le membra
De la sua prole, che un amor tradito:
O' è l' amor che s' inganna: ed il fantasma 1083

Interno, il vero, il solo amor dell' alma, 1084
Mal si abbarbica spesso ad una esterna
Forma e sdegnosamente l' abbandona.

Scorsero alquanti di pria che Tristano
Avesse riveduta Alba: una sera
In cui più forte possedealo il tedio
Del suo vivere vano, egli fu tratto
Inconsciamente quasi alla dimora
Della fanciulla: in tali miserande
Condizion di spirito, altra volta
Indifferentemente egli sceglieva
Tra una chiesa e una bisca, fra il teatro
E un ritrovo galante, tra una santa
Opra e un' orgia di vino: ora, possente
Magnete, a sè lo attrae la casta casa
Di una santa creatura. Che sperava
Mai, che voleva il misero?

Un giardino

Da ogni lato cingea la ricca casa
D' Alba, e soltanto allor che giunse in faccia
Al cancello, Tristano ebbe coscienza
Chiara di quello che colà il traes. 1114

Conservavano ancor l'antico aspetto
I luoghi, come se dieci anni invano
Fossero scorsi per le cose prive
Di senso. Ah! doloroso è l'invecchiare
Tra la perenne gioventù di tutto
Ciò che possiede della giovinezza
Nostra i brandelli, e par quasi un insulto
Alle rughe dell'uomo e alla canizie
E alle tremule gambe e al curvo dorso,
L'accidiosa immobile bellezza
Della natura.

1145

Nulla era, o pareva,
Mutato, e potè ben per un momento
Credor Tristano che pur ieri avesse
Folleggiato con Alba per gli ameni
Serpeggiamenti de' viali ombrosi:
E respirò con voluttà infinita
La fanciullezza e risenti in un punto
Riviver tutte le passate cose:
Così tra il tedio garrulo, omicida,
Dei cittadini intrighi, a noi talora,
In seno alla commossa aura d'autunno,
Giunge l'odor dei solitarii campi.

1136

Ma fu un istante: perocchè la vista 1137
D'Alba, non più bambina, in mezzo ai muti
Testimoni di un tempo invan rimpianto,
Gli rese il senso dell'età matura.

Ella sedea soletta e tutta assorta
A leggere pareva: ma chi può dire
Quel che s'agita in cor d'innamorata
Donna, quand'ella solitaria e muta
Può rinchiudersi in sè, sia che abbandoni
L'agil mano al ricamo o sia che figga
Gli occhi su un libro?

Vergine — lo disse,
Poichè fu presso a lei, con rispettoso
Volto Tristano — a un misero che implora
L'elemosina pia di una parola,
Perdona l'ardimento onde si rese
Reo suo malgrado: il mio voler, lo giuro,
Così liberamente i passi miei
A te guidò, come liberamente
Il suo volere un prigioniero spinge
A seguire il custode. Pur noi fummo
Così amici una volta, che delitto 1157

Maggiore è forse il non poterti dire 1158
Senza imbarazzo trepido: Sorolla,
Abbi pietà di me! —

— Quando il vegliate —
Risposi Alba tremando — il padre mio
V' accoglierà col consueto affetto.
Egli di voi parla sovente, e mai
Malignamente interpretò la vostra
Solitudine cupa ed ostinata,
Certo e dolente a un tempo che v' affligga
Qualche grave dolore. Or se volete
Vederlo... —

— Oh no... non ora almeno. Io sento
D' esser troppo inescusoso a chi non abbia
Senso infinito di pietà... di quella
Stessa pietà che spinge le fanciulle
A trattare le piaghe sanguinose
Senza ribrezzo. Non c'è viso noto
Oh' io con piacer rivegga.... Amo tuo padre,
Nè c'è pena o dolor che volentieri
Non soffrirei per lui: pure non sento
Bisogno alcuno di vederlo, e il mio 1177

Bieco dolor ferocemente gode
Di gemer solo. io vivo come in tetra
Solitudine inmensa e m' è straniero
Nel mondo tutto. Fortemente nulla
Più vibra in me di uman, tranne sol forse
Il desio della madre: in essa sola
Io fermamente credo ed essa è il centro
Di tutto ciò che debolmente credo:
Sento che ancor potrei, s' ella vivesse,
Ritrovar, come nella fanciullezza,
Ai piedi della madre il paradiso:
Ma questa fede anch' essa è più del cuore
Che del pensier. Morta la madre, tutta
A me parve la terra un camposanto....
Ma tu, tu buona. che sì fortemente
Senti i dolor altrui, tu ch' io fuggii,
Stolto! per lungo tempo, in un sol punto
Tu m' apparisti in tutta la tua santa
Luce, e il mio cuore corse a te siccome
Un assetato al puro fonte. Or io
Mercè imploro da te: dammi il segreto
Della calma celeste che si asside
Sulla tua fronte: dimmi con' io possa
Credere in qualche cosa, perchè alcuna

1178

8201

Certa ragione d' essere la vita
Acquisti anche per me, perch' io non tragga
Inutilmente i giorni miei, del puri
Spregiator della vita e püroso
Di morte: chè la vita è certo un male,
Ma non è certo che sia un ben la morte. —
— Qualora possa alcun conforto darci
L' amicizia, o signor—così gli disse
La fanciulla — giammai la nostra casa
Vi sarà chiusa. A tutti, io ve l' accerto,
Duole il vostro dolor, quantunque ignota
Sia la natura delle vostre pene —
— Di che soffro? io nol so... Non so talora
S' io veramente soffra e siami in odio
La stessa vita. Mi concesse il caso
Sufficienti ricchezze, la natura
Buona salute, e mediocre ingegno
Il ciel: tutto che possa far felice
Un uomo, io l' ho, perocchè mai mi avvenne
Di desiar cosa che aver non possa,
E meno assai di quel ch' io possa voglio.
Ansi mia madre, e la sua morte acuta
Doglia mi fu: ma quando ella vivea,
Io non era felice: altro non ebbi

1202

1225

Dolor giammai, nè onestamente posso 1226
Giurar che invan si volsero due lustri
Sul dolor della madre: intima fonte
Ha il mio dolore ed a me stesso ignota.
Ammalato io son forse, e forse è infermo
L'uman genere tutto: chi può dire
Securamente perchè piange o ride?
Checchè dica, è menzogna, o checchè pensi,
È illusione: arcana è la sorgente
Prima d'ogni dolor, d'ogni sorriso:
Perocchè quel che chiamasi ideale,
Altro spesso non è che una pietosa
Menzogna, un punto immaginario a cui
Tender debbano sempre i nostri sforzi,
Che senz'esso sarian pazzi siccome
Il megar pugni al vento. E noi mentiamo
Per pietà di noi stessi, e la coscienza
Mentisce anch' essa in buona fede, quando
Tutta s'acqueta in placida ignoranza:
Ma l'ignoranza delle cause, è assai
Più sapiente d'ogni dotto dubbio. —

E tacque sospirando, sopraffatto
Da profondi pensieri, e il capo stanco 1248

1269

Reclinò come se su lui gravasse
Insopportabil peso — Oh s'io potessi —
Mormerò quindi — rivelare interna
Questa squalida angoscia e questo vago
Martir senza colore e questo strano
Dolore indefinibile, che quasi
Non può dirsi dolore perchè manca
D'obbietto unico e certo, e pur n'ha forse
Mille... O Vergine, addio! Deh mi conceda
La pietà tua ch'io possa alcuna volta
Ritrovare la mia buona sorella
Degli anni giovinetti —

Alba perplessa

Esitò alquanto, ma l'Amore istesso
All'Onor trepidante suggeriva
Un onesto diniego: pur, sul punto
Di esprimerlo, ella fu tanto commossa
Dal dolore di lui, tal nel profondo
Occhio gemeva desolata angoscia,
Tal supplicava disperata ambascia,
Che la pia si pentì di sua durezza
Momentanea.

1268

— Se mai possa recarvi

1269

Questo tenue favor, mesto e gentile
Tristano, alcun conforto, io vel concedo
Di tutto cuore —

Ma poichè partito

Si fu Tristano, ella sentì rimorso
Della data licenza: un turbamento
Arcano tutto nelle vene il sangue
Rimescololle e in cor le sorse quasi
Un presagio di pianto: era l'istinto
Che fa tremar la timida agnelletta
Per ignoto periglio. Ma la colpa
Al suo puro pensiero era sì nuova,
Come al leone la prudenza vile
Del serpe o alla sublime aquila i sozzi
Appiattimenti dell'immondo verme:
Fra sè dicea: — Se mio padre sapesse
Di questo grande afflitto che a me viene
Limosinando una parola amica,
Un conforto, un sorriso di sorella,
Che potria dire? — E la coscienza pura
Non sospettava l'ombra del peccato: 1289
E intanto ella tremava.

Assai sovente 1290

Si rividero i due, talchè un bisogno
Di tutti i di divenner per entrambi
Gl' innocenti convegno, e poco a poco
Dal cuor di lei sgombrò fin l' importuna
Ombra del primo turbamento arcano.
Innocenti davver: perocchè mai,
Per lungo tempo, profferita alcuna
Fu parola d'amor: triste, ma puro
Linguaggio ei favellava, desolati
Sensi, ma eccelsi, anche se strani: ed ella
Comprendea sempre più la ria natura
Del morbo che affiggea l'alma di lui:
Un inquieto interrogar di tutto
La ragione, lo spasimo crudele
Di giammai ritrovarla, un' ansia cura
Di acquistare una fede e lo sconforto
Di non trovarla mai — Dammi una fede —
Supplicava ei sovente — una credenza:
Fammi credere in Dio! null' altro io bramo
Bene maggiore: e se del dubbio è causa
La mia ragion, questa ragione uccidi! —
Strano morbo davver! poichè ne ride,
E lo deride, il saggio vulgo, assai
Più pietoso a chi soffre un mal di denti. 1314

Talora ci sorprende la fanciulla 1315
Che aspettando leggeva: e in tuon tra il serio
Ed il faceto, l' ammoniva contro
La lettura: — Fanciulla, è sempre un male
Quel che un libro contien, sia pure un libro
D' orazioni. La preghiera orale,
Che un meccanismo abitual sospinge
Su pinzocchere labbra un brontollo,
Ell' è cosa innocente, un perditempo
Qualunque: la preghiera che improvvisa
Il tuo cuore innocente e che, librata
Sull' ali della fe', ratta s' innalza
Sino al trono di Dio, cosa è più degna
Degli angiol che dell' uom: ma la preghiera
Scritta, è cosa infernal, madre dell' empio
Esame, da cui nasce il dubbio audace
E l' eresia... Libro! dammi la fede,
Libro! ridammi l' ignoranza onesta
Dell' ignoranza mia... Tu non rispondi,
Perchè senso non hai: ma pur l' avesti
La funesta possanza d' ammorbarmi
Il pensier: dalle tue pagine mute
Stilla un velen che tutte nelle sue
Più riposte radici attosca e uccide
L' anime nostre.... pur non tutte, forse — 1339

Non però sempre dello stesso tetro ¹³¹⁰
Umore era Tristano: anzi, pareva
Talor che quasi a una novella vita
Accennasse: sovente una verace
Calma spianava la pensosa fronte,
Ed in quelle beate ore Tristano,
Smesse le metafisiche follie,
Pareva proprio un uom pratico e saggio
Come tanti altri. Oh come era felice
Alba, quando il sentia con giovanile
Balda fecondità progettar cose
Utili e grandi! nè davvero a lui
Avrian fatto difetto ingegno e mezzi,
Nè grandezza di cor. Però ben presto
Ei ricadea nei soliti delirii:
— Esser buoni, a che vale? aver vissuto
Santamente e utilmente, a noi che giova,
Che giova altrui? certo, morir bisogna:
Muor l'individuo, e morirà la specie
Pur essa: vana ogni virtù privata
Rende appena di qualche anno il decorso,
E, nel seno dei secoli venturi,
Miseramente dileguarsi io veggio
Le virtù cittadine e l'eroismo ¹³⁶⁴
Patrio ed il beneficio onde s'allegra

1365

Per gran tempo l'uman genere tutto,
Alba, quando tu porti il tuo sorriso
Dolce, simile a un bel raggio di luna,
Per le capanne sudice e tra i cenci
Della miseria, qual credi compire
Utili opra che duri? A te che importa,
Che importa agli altri prorogar di un giorno
O di un anno la vita? A tutti incombe
Certa la morte. E perchè dunque questo
Non voluto apparir nei turbinosi
Flutti del tempo, perchè dunque questo
Non voluto morire? E perchè a questo
Angusto scoglio, oh' esistenza ha nome,
Le cui fragili basi irosamente
D' ogni parte flagella il flutto eterno
Del Nulla, perchè dunque concediamo
Tanta importanza? e inamemori di morte,
Mentre la morte incalza, in questo scoglio
Noi ci attendiam come in eterna stanza?
Per vasto ocean senza sponde, ignoto,
Orrido, di perigli irto, noi siamo
Naufraghi invan natanti: ai nostri sforzi
L' abisso irride: l' immancabil fato
Noi conosciam: pure un istinto, a noi
Concesso quasi per canzonatura,

1389

Ci contende il morir placidamente, 1390
Ed impegniam con facchineschi sforzi
Lotta assurda, sicchè l' alta tragedia
Mutasi oscenamente in sconcia farsa.
Via! menzogna è la vita ed è menzogna
La morte: è tutto irrisione.... Eppure
Credere almen vorrei sicuramente
Che tutto è irrisione —

A tai discorsi

Impallida la bella, ed ammirava
Tanto sfacelo pàurosamente:
— Ei non ama — pensava — e forse mai
In quel misero cor ci sarà loco
Per un senso gentil. Pur, s' io gli fossi
Sempre vicina... — E vaneggiò sovente
Che il suo tenero amor l'avria guarito
Da così strano morbo e ricondotto
A un giusto senso della vita: allora,
In un sogno divino Alba se stessa
Vedeo, saggia e sollecita infermiera
Presso il caro ammalato, circondarlo
Delle cure più tenere: ben ella
Avria saputo prevenir, con cento

1411

Artifici gentil, che si stendesse
Su quel cuor la sinistra ala del fosco
Fantasticare. Un' operosa e forte
Vita, imprese difficili e il puntiglio
Che ognor le generose anime sprona
Ad affrontar gli ostacoli ed a trarne
Sempre nuovo vigor; quindi il destarsi
Dell' amor della gloria, che nei grandi
Petti dormicchia ma non muor giammai,
E poi l' ebbrezza del trionfo... e intanto
I teneri colloqui e i passeggeri
Ozii beati da sorrisi e baci l...
E, vinta da ineffabile dolcezza,
Gli occhi splendenti d' inusato foco,
Suffusa il volto d' amorosa luce,
Vagheggiava in sãave estasi assorta,
Il suo nobile sogno.

Intanto il cuore
Di Tristano s' apria sempre piú al nuovo
Gentile amato che già di sorpresa
Vi s' era insinuato e poi gli assidui
Colloqui allungarono: piú forse
Per abitudin che per vero amore,

1412

1433

143h

Necessità divennero i ritrovi
Quotidiani: ma l'amore è sempre
Una dolce abitudine in gran parte
Il pensiero di un dì forse vicino
Che quei colloqui troncherebbe, tutto
Di terror l'agghiacciava, e lo spavento
Talor lo spinse a meditar sul serio
Un eterno legame: ma ben tosto
S'opponea l'invincibil ripugnanza
Ch'egli, vero selvaggio impenitente,
Nomade errante nel civil consorzio,
Per natura sentia contro qualunque
Stabile impegno, e contro ogni minaccia
Alla diletta solitudin sua:
Pensava inoltre intorno al matrimonio
Molte stranezze alquanto eterodosse,
E il sindaco e il curato, angiol custodi
Del casto Imen, l'interessaron sempre
Molto mediocrement. Ma oramai
La solitudin che fu già per lui
Per gran tempo l'estremo unico bene,
Cominciava a pesargli uggiosamente:
Sinceramente sospirata e attesa
Era la vespertina ora fissata
Al ritrovo innocente, e bene spesso

1458

Le lunghe solitudini riempiva
L'immagin d'Alba: così il cor di lui,
Fra opposti affetti e desideri, incerto
Palpitò lungamente, e forse mai
Meditato voler tratto l'avria
Dall'incertezza: ma sovente un lungo
Dubbiar tronca un istante, e dove invano
Per mesi ed anni affaticossi il nostro
Prudente arbitrio, ivi impensato caso
O moto irresistibile del cuore,
La pigra e incerta volontà sospinge.

Già l'autunno moriva. Era un occaso
Solenne e melanconico: pareva
Che in terra e in ciel si disponesser tutte
Le cose ad un viaggio ed al dolore
Di lunga assenza: il sole stesso, il sole
Superbo e fiero, pareva domo anch' esso
Da tenerezza insolita, e dall'occhio
Igneo che s'ascondea dietro i lontani
Monti, ad un tremolante ultimo raggio
Per la terra intristita affidò quasi
Una tremula lacrima e un saluto:
Ed al saluto tenero rispose
Lento il rintocco dell'Ave Maria.

1453

1482

Ave Maria! mistica squilla, nome 1483
Dolcissimo, sùave ora, pietoso
Simbolo, olezzo d'infiniti affetti
Deliquescenti in un ocean di miele!
Ave Maria! sospiro di morente
Cui non spiace la morte, e che sorride
Alla vita che fugge! Ave Maria!
Tu sei la più sùave ora del giorno,
Chè a tutti in te s'intenerisce il core,
Ed i foschi pensier, l'odio omicida,
Il macilento furto e l'adultera,
Ancor dal seno della notte, dove
Racchiusi stan quei sezze serpi in covo,
Ancor dal seno della notte bieca
Non osano sfuggire. Ave Maria!
Al pellegrin che t'ode da lontano,
Porti il singulto della madre, il mesto
Sospirar dell'amica e della dolce
Patria il saluto. Ave Maria!.. che nodo
Di pianto è questo? Oh gemito perenne
Dell'inculpabil fanciullezza! or dunque
Quali colpe tu piangi?.. Ave Maria!
Tu sei la benedetta tra le donne,
Tu sei... Non più: tu fosti, insin che ignara
Fu di colpa la vita: ora non io 1507

Fra le sozzure di una vana scienza
 Vo' trascinarti... Ma quaggiù c'è sempre
 Qualche cosa che piange... Ave Maria

1508

Egli ed ella taceano: e fu il silenzio
 Eloquente mezzano: vagolava
 Pel mesto aere un desio quas di pianto,
 Chè tutto ciò che muor, sia cosa od uomo
 O impalpabile idea, dietro sè lascia
 Come un nodo di lacrime: s'asside
 Ivi amor fortemente: e fu in tal punto
 Che il conquiso Tristano trascinato
 Fu a' piedi d'Alba, e con voce tremante:
 — Alba, pietà di me! — le disse — io t'amo! —
 Una tremula man strinse una cerea
 Tremula mano, e due labbra frementi
 Rubaro un bacio.

Or chi può dir se puro
 Fu il primo bacio o se da menzognare
 Labbra fu colto? il tradimento allora
 Già s'annidava in cor di lui, siccome
 Serpe tra i fior? Nol seppe ei mai: ma certo,
 Nei peccati d'amor raro è che il cuore

1528

Non palpiti davvero, quando le labbra ¹⁵²⁹
Sussurrano promesse e scoccano baci.

Da quel dì la fatale orma d'Amore
Con orrenda repina ingombrò tutta
Rapidamente la fatale via :
Lunga, è ver, ma precipite è la china
Al cui sommo è dei casti angeli il bacio,
E in fondo attende il sensuale amplesso :
Spaventevole china, che si compie
Spesso in un solo istante, e basta ardito
Chiuder gli occhi e slanciarsi. Ma è divina
Cosa precipitare in Paradiso !

Sotto l'assillo del nuovo desio,
Trovò requie Tristan dal consieto
Martirio metafisico : mutato
Parea profondamente : liare o tristo,
Pensieroso o ciarliero, non sembrava
Che cura il possedesse altra che amore :
Egli ingannava e s'ingannava. Tanti
Inscrutabili abissi anco alla stessa
Coscienza nostra in sè l'anima asconde !
Pensava ? ad Alba egli pensava : mesta,
Rannuvolata era la fronte ? Il dubbio ¹⁵⁵¹

Di non essere amato il cruciava: 1552
Lo vinceva la noia anche sedendo
Presso all'amica? la coscienza ell'era
D'esser noioso alla fanciulla amata:
Lugubri, interminabili scorreano
L'ore nel solitario castello?
L'impaziente attesa era del dolce
Istante.

La fanciulla, abbandonata
Quasi senza difesa erasi tutta
All'amabile fato, e fu ritrosa
A confessare l'amor suo, men forse
Di quel che voglia la vulgar modestia:
Amava, ed era amata! e perchè avrebbe
Sozzamente mentito e a sè conteso
Con goffa ipocrisia quel che da lunghi
Anni era sogno assiduo, era desto
Prepotente del cuore? E con la prima
Amorosa parola e il primo bacio,
Tanta dolcezza l'anima le oppresse,
Che disperò ne avesse altra maggiore
La terra e il cielo. Oh portento! oh misterio!
Or chi può dir come lo spazio angusto
Di due labbra vermiglie in sè riaserti
Il Paradiso, e lo dischiuda un bacio? 1575

Fu ricambiata quindi l'amorosa 1596
Confessione, ricambiati i baci,
Protratti sino a notte alta i sùavi
Colloqui poco a poco: e in ogni notte,
Amore nella volta ampia dei cieli
Registrava un trionfo.

Ebbro talvolta
D'amor veracemente e di desio
Se ne partia Tristano, accarezzando
Il mondo nuovo che fremea gli in core,
E popolava di lieti fantasmi
La solitudin sua: Alba vinceva,
Alba regnava, Alba assorbis di lui
Frequentemente ogni altra cura:

— Oh luce
Di Paradiso che m'accese il guardo
Della mia donna, deh continua ancora
Lungamente a brillare entro il mio cuore,
E a spazzarne le tenebre di morta.
Ella m'ama! ella m'ama! ed il contento
Ch'io n'ho trascende ogni più ardita speme.
Luce d'amor! luce di Paradiso!
E se dell'amor suo son sì felice, 1596

Veracemente lo l'amo ! oh che fragranza
Inebriante un cor di donna esala !
Oh baci di fanciulla innamorata !
Oh sospiri di vergine ! —

1597

E una sera,

Disse Tristano a lei : — Deh te ne prego,
Dammi del tu : tale havvi incanto in questa
Voce, tale di arcane estasi nido,
Tanta somma di affetto e tal tesoro
D'intimità dolcissime e sùavi,
Che l'anima ne bea più di qualunque
Conosciuta dolcissima armonia.
Profferita dal bimbo, essa sprigiona
Una stilla dal grave occhio paterno,
E un amoroso brivido ricerca
Il sen materno, come aller che prima
Concepìa : questa voce al fratel rende
Caro il fratello, all'amico l'amico,
E suona come una bestemmia orrenda
Su labbra odiato. È in essa il primo bacio
E la prima carezza che l'amica
All'amante concede, nè più puro
O casto è degli stessi angeli il bacio.
A quel suono divino, onnipossente

1619

1620
Come il canto d'Orfeo, cedon le prime
Amorose barriere, e par che un'alma
Sfolgori all'altra sue bellezze ignude :
Dammi del tu: dalle tue labbra, questo
Suono divin mi poverà sul cuore
S'ave come una carezza e un bacio —

Alba concedea sempre, e concedeva
Senza rimorsi: era un amore il suo
Lungamente cresciuto all'ombra casta
Del virginal mistero, nelle pure
Profondità dell'anima: rimossa
L'ombra, l'amor si palesò gigante.
Ella non resistea, nè concepivà
La resistenza, e se talora un senso,
Più dell'istinto che della prudenza,
La rendeva esitante, una leggera
Nube sul viso amato era per essa
Una colpa peggior di ciò che colpa
Era o pareva: per l'amorosa donna
Era altare l'amore, idol Tristano,
E vittima ella stessa.

E la fatale
Notte arrivò. Nè la voleva Tristano
O l'affrettava: egli passivamente,

1642

Incapace di lotta, l'alto influsso
 Delle cose sentia: gli accese il caso
 Qualche cosa che amore esser poteva
 Amor, nelle notturne ore cullato
 Fra le carezze e i baci, nelle vene
 Gli accese il sangue e insinüogli nuovo
 Desio.

4643

Maliziose e lascivette
 Occhioggiavan le stelle. Ei la fanciulla
 Trasse al suo seno e lei trepida strinse
 Fra le braccia frementi: ardenti troppo
 Furono e spessi i baci e per istinto
 Alba non vi gustò la consueta
 Dolcezza, ma un martirio acuto e nuovo
 La conturbò, sicchè credè morire:
 E mormorò: — La morte è questa! — Amore
 È questo! — E baci e baci e baci — Io t'amo
 Alba! pietà di me! —

Confusamente

Alba comprese, ed ingombrolle il cuore
 Un'orrenda paura ed un presagio
 Quasi di morte: debolmente allora
 Tentò sfuggire alle frementi braccia

1663

Che la stringean, ma non potè : nè forse
Avea la forza di volerlo. Tutto 166h
Era solenne in quella notte : il cielo,
La terra e il mar : solenne e cupo ! quasi
S'apprestasse la scena a un fosco dramma.
Alba senti d'esser perduta e il fato
Trascinarla, e al suo fato finalmente,
Poichè Tristano si nomava, vinta
S'abbandonò : così la designata
Vittima al tempio rassegnatamente
Si reca, lieta che il suo puro sangue
Propizierebbe il deprecato nume.

Pur con debole voce Alba l'estrema
Sua difesa tentò : sussurrò i nomi
Onestà e Dio : ma con selvaggia, strana,
Delirante eloquenza, e lei stringendo
Fra le sue braccia poderosamente,
E spesseggiando baci umidi e ardenti,
Ei rispondea :

— Non c'è Dio che il mio Dio,
Ed il mio Dio tu sei ! Perchè concesso
A noi stato saria questo divino
Trepidare dei cuori, e quest'arcana 1685

Febbre che i sensi e l'anima ne invade, 1686
E quest'angoscia di un ambito bene,
Se non fosse al creàto ordìn conforma?
Ci diè Natura multiformi istinti,
E libertà di soddisfarli tutti:
Un'arcanà saggezza indi profuse
Tale armonia nelle creàte cose,
Ch'esse inturbate e non turbanti, tutte
Compion lor fine e, artefici inconscienti,
Piegan se stesse alla comune legge.
Sol l'inconscienza docili le rende,
Sol l'inconscienza libere: nè alcuna
Per le cose create altra può darsi
Forma di libertà che la beata
Ignoranza del fine. Ai moti alterati
Intesi sono gl'infiniti mondi
Disseminati negli spazii eterni,
Ignari delle leggi di Keplero:
Ed alle albe succedonsi i tramonti
Sempre ugualmente, o sia che per la volta
Del cielo s'è i il luminoso Apollo
Gl'indocili corsieri, o sia che in curva
Orbita intorno al sole si rivolva
Il sistema dei mondi. Nelle cupe
Profondità del mare e per le azzurre 1710

Regioni del ciel, su per la terra 1711
Ferve la vita e turbinosamente
Il mondo dei fenomeni si svolge:
Un'infinita varietà di forze
E d'appetiti, si urtano, si fondono,
Si distruggon nell'atomo e nel monte,
Nella pianta e nel bruto: una beata
Inconscienza presiede al turbinoso
Divenir delle forze, e mai vien rotta
L'immortale armonia che le governa.
Così nel naturale ordina di cose
Non esiste il peccato: ma l'arguto
Sofisticar della stoltezza umana,
La coscienza ne gravò del pondo
Inumano dei costumi, introducendo
Tali funeste distinzion, che nostra
Primigenia incolpabile natura
Conobbe il bene e il male, e si fe' rea.
Ma la Natura, se l'intendi, addita
La dritta via pur sempre: arcane cose
Mormora il vento e il mare, arcane storie
Certo tessono i ciel nel luminoso
Scintillio delle stelle. Arcani incanti,
Misteriosi fremiti la colpa
Racchiude in sè: nessuno mai trionfante 1735

Senza aspra lotta e non lasciando larghi 1736
Brandelli di se stesso, e giammai senza
Un indistinto desiderio quasi
D'esser vinto egli stesso. Or molte volte,
Al supplicar di un labbro amato, al lieve
Sospirar dell'amico, al desiderio
Che belena da un nero occhio, soggiacque
Questa fragile cosa che tu chiami
L'onestà di una donna.

Or tu, fanciulla,
Vieni! l'amore è pianto, e il pianto è riso
Divin dei cuori! Allor che più sorride
La primavera a noi nell'ampio azzurro
Del cielo o nel seren verde del mare,
O quando più il materno occhio su noi
Teneramente si riposa, allora
Più dolce stilla dai nostri occhi il pianto.
Vieni! l'amore è oblio, l'amore è il nulla
Prelibato' un istante, è una possanza
Che dall'un corpo all'altro anima e vita,
Noi volenti, trascina: e se non fosse
Il pigro senso che ripugna indocile
All'estasi beata, anima e vita
In un amplesso svanirian per sempre. 758

Pari a ghiotto spilorcio che, partecipe 1759
A lauto banchetter, pria ne assapora
Ingordamente le delizie, e dopo
Stringe forte alla borsa i cordoncini,
Pur brontolando e millantando spese;
Così l'avarò senso a sé concede
Le rubate all'Amore estasi arcane,
Di che gravido è il Nulla: indi, satollo,
A sé richiama i fuggitivi spirti
Con la premura d'avidò usuraio,
Indi millanta che l'amore è senso.
Vieni! l'amore è morte, e i corpi amanti,
Frigione all'alme, egli trasforma in urna
Desiderata l'un dell'alma altrui.
Vieni! all'anima mia non vo' altra tomba
Che il tuo seno di neve.

Ambi uno stesso
Delirar de la mente, ambi una stessa
Febbre dei sensi sconvolgeano ormai.
Sapiente delirar, mistica febbre,
Libidin casta e castità sensuale,
Le possenti d'Amore armi far sempre:
Così sovente avvien che amor ne rende
Bello il peccato stesso, e si concilia, 1781

(Miracolo solenne!) con la colpa
Il delicato femminil pudore.

1782

Lungamente tra il mistico silenzio
Risonò un'armonia lena di baci,
Una musica dolce di sospiri,
E pareva nido di creature belle
Nell'error di una janda interminata.

Poi con le braccia Ella a lui cinse il collo
Di un nodo tenerissimo d'amore,
E la guancia gentil sul forte petto
Abbandonata ascose: e sospirava,
E non erar rimpianto i suoi sospiri:
Ma taciturno e assorto Ei, collo sguardo
Immobilmente fitto nelle arcane
Profondità dei cieli, interrogava
Gli astri e pensava se ciascun non fosse
Una patria per l'uomo, e se, disciolte
Dalla veste mortal, l'anime nostre
Pellegrine del ciel diventereanno.

Impallidian le stelle, e con l'acuta
Brezza della prim'aura mattutina
Si divider gli amanti. Alba rimase

1803

Con materno fantasia cullando
Quel mondo suo novellamente nato :
Ma, invece, quando al solitario ostello
Tristan fu giunto, vi trovò gli usati
Pensieri antichi, e con terrore immenso
La solitudin sua bella gli parve.

1806

1809

FINE DEL CANTO PRIMO.